

Roberto Negro

“L’AVVOCATO DEL DIAVOLO” * L’ASCESA, IL DECLINO E LA CADUTA DI UN GIURISTA TRA WEIMAR E TERZO REICH

1. PREMESSA

La presente breve nota biografica su di un giurista tedesco, peraltro quasi sconosciuto in Italia, non ha e non può avere alcuna pretesa di scientificità o di esatto e preciso rigore storico: tuttavia, può avere un qualche suo valore e non solo di mera od oziosa curiosità. Si presenta, infatti, come il paradigma simbolico del destino di un “avvocato politico” in un periodo sconvolgente e tempestoso per il diritto europeo, nell’epoca della sua decadenza e delle sue radicali metamorfosi, ed indice della ambigua ed indubbia fascinazione (*fascinum*, nel senso di ammaliamento torbido e periglioso e al quale non sono stati insensibili anche alcuni importanti intellettuali del '900), che le ideologie totalitarie e totalizzanti, sorte nella prima metà del secolo scorso, esercitarono su giuristi, peraltro formati su basi e concetti diametralmente opposti, come lo stato di diritto, lo stato neutrale, lo stato liberale e che gettando, per così dire, alle ortiche (o lasciandosi senza troppe preoccupazioni alle spalle) tutto un bagaglio ed una eredità di tipo filosofico-culturale pregressa, divennero, senza apparenti remore o perplessità, fiancheggiatori (nel migliore dei casi) o fautori e zelanti propagandisti di concezioni relativistiche o meramente decisionistiche e a carattere di assoluta contingibilità o mistico-carismatiche del diritto, inteso, nel caso tedesco, come espressione del *Volk* o identificato *tout court* con la volontà del “Führer”, visto come “creato-

re” e “costruttore” del diritto. Uno dei “precursori ideologici” di tale percorso fu certamente l’avvocato Luetgebrune¹ “difensore principe” e “avvocato politico” di tutti gli esponenti dei gruppi più violenti di estrema destra a carattere nazionalistico-radical, durante il periodo della Repubblica di Weimar; dal capitano Ehrhardt e dai *putschisti* di Kapp, agli assassini di Rathenau, ai dirigenti del movimento dei contadini durante la rivolta nello Schleswig-Holstein, al capo delle SA, Röhm, ad Hitler stesso, in particolare nel processo seguito al tentato *putsch* di Monaco ed anche successivamente. Il destino di Luetgebrune fu però diverso da quello di giuristi che erano stati un tempo suoi compagni e sodali politici, quali Otto Kollreutter, Werner Best, Hans Frank, Helmut Nicolai o Franz Gurtner. Progressivamente emarginato, venne addirittura arrestato dopo l’eliminazione delle SA e del loro capo Röhm durante la “notte dei lunghi coltelli” e, solo fortunatamente, sfuggì ad una affrettata esecuzione. Né sotto il regime nazionalsocialista ebbe alcuna fortuna: incapace di adattarsi al “nuovo diritto germanico”, lui formatosi alla scuola pandettistica e sistematica tedesca, sul diritto romano, attento alle problematiche giuridiche ed alle novità teoriche sul diritto che venivano proprio a sorgere e ad emergere durante il periodo weimariano, venne presto sostanzialmente isolato, respinto dalla Lega dei giuristi nazionalsocialisti, dovette sottoporsi ad un giurì d’onore e si ridusse presto in miseria, forzatamente dimentico dei costosi sigari e dei bei cappotti di lana di cammello di cui faceva sfoggio durante i celebri processi in cui compariva come difensore, ed abile difensore, si deve dire, attento a sfruttare tutte le possibili griglie della procedura, ma anche ai rapporti con i giudici, i pubblici ministeri e la stampa.

2. L’AVVOCATO LUETGEBRUNE

Su questo Carl Schmitt in sedicesimo, ma non certo all’altezza della cultura giuridica (e non solo giuridica) e del rigore scientifico di questi, non si trova in lingua italiana quasi alcunché; debbo la

* Per evitare inutili ed inopportuni fraintendimenti si deve subito dire che “l’Avvocato del Diavolo” non è Perry Mason, ma è il Dottor Luetgebrune, difensore di fiducia di Adolf Hitler.

¹ In lingua tedesca il nome Luetgebrune presenta una somiglianza fonetica con la parola *lügen* (= mentire): volendo essere borgesiani a tutti i costi si potrebbe parlare di Luetgebrune come di un mentitore in bruno o in camicia bruna (il che è poi la stessa cosa ai fini del presente scritto).

scoperta di questa ambigua ed inconsueta figura di giurista alla lettura di un libro, un misto di autobiografia e di romanzo-confessione, di Ernst von Salomon, curiosamente intitolato *Il questionario*, tradotto in italiano con l'improprio, fuorviante e fantasioso titolo di *Io resto prussiano*,² alla "postfazione" di Marco Revelli al libro *I proscritti* dello stesso von Salomon³, nonché al libro curato da Helmut Quaritsch, *Carl Schmitt. Risposte a Norimberga*⁴, da cui ho tratto l'allusione al patto col diavolo. Si precisa che le "notizie" su Luetgebrune sono scarsissime e ci si è dovuto basare essenzialmente sulle informazioni di von Salomon contenute ne *Il questionario*, integrate da risultanze indiziarie, usando quindi una metodologia del tipo *ex ungue leonem*.

3. L'ASCESA

L'astro dell'avvocato politico Luetgebrune sorge proprio nel periodo più buio e travagliato della Repubblica di Weimar⁵: Viene incaricato, infatti, della difesa di gran parte degli imputati nel processo per l'omicidio del ministro Walter Rathenau, fra i quali vi era Ernst von Salomon, diviene progressivamente l'avvocato di fiducia dei capi e dirigenti dei più importanti movimenti politici di estrema destra nel periodo di Weimar, tra cui il capitano Ehrhardt, Ernst Röhm e Adolf Hitler: questi ultimi due gli rilasceranno addirittura

² E. VON SALOMON, *Io resto prussiano*, Longanesi, Milano. Il titolo originale è *Der Fragebogen*, Il questionario, appunto. Si tratta di una lunghissima risposta-confessione al questionario che l'autorità militare alleata richiedeva che venisse compilato dalle persone che avevano ricoperto cariche amministrative e politiche sotto il regime nazionalsocialista. Probabilmente il nome di Ernst von Salomon era noto alle autorità americane, sia come uno degli assassini di Rathenau, sia come coautore di una monumentale "Storia dei Corpi Franchi," sia come uno dei capi della rivolta dei contadini contro il governo della Repubblica di Weimar, forse un po' meno come sceneggiatore di films sotto il regime; certamente gli americani non potevano sapere che von Salomon era nel frattempo profondamente cambiato e che non era certo più il lanzicheneco dei Corpi Franchi o il cospiratore politico del primo dopoguerra, pronto ad ogni azione, anche la più cupa e disperata: lo avevano radicalmente segnato l'esperienza del carcere, le disillusioni politiche del post Weimar e, proprio da ultimo, la morte del fraterno amico Plaas, arrestato, torturato ed ucciso per aver cercato di salvare alcuni dei congiurati del 20 luglio 1944, come neppure potevano sapere che la moglie (o la compagna) di von Salomon era ebrea.

³ M. REVELLI, *Ernst von Salomon: le patologie dell'"alterità"*, postfazione a "I proscritti", Baldini e Castoldi, Milano, 1994. Ivi si ricorda che la pubblicazione di questo libro nel 1943, presso l'editore Einaudi, venne caldeggiata da Giaime Pintor.

⁴ H. QUARITSCH (a cura di), *Carl Schmitt. Risposte a Norimberga*, Laterza, Bari-Roma, 2006.

⁵ Sono veramente "anni di piombo", caratterizzati da numerosi omicidi politici, tentativi di colpi di stato, insurrezioni, grandi scioperi di massa, violenti scontri tra le diverse fazioni politiche e sanguinose repressioni; in definitiva teatro di una guerra civile non solo strisciante; e basti pensare che fu (anche) l'epoca dell'assassinio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.

procure firmate in bianco per la loro difesa nei vari processi a loro carico, specie dopo il fallito putsch del 1923 e per la difesa dello NSDAP, spesso al centro di azioni illegali o al limite della legalità. Ernst von Salomon ricorda di aver visto i mandati in bianco firmati appunto da Hitler nello studio dell'avvocato, quando ormai era caduto in disgrazia, e di essersene impossessato, con l'assenso di Luetgebrune;⁶ comunque, le fortune dell'avvocato politico (e militante politico), erano allora in piena ascesa e parevano destinate a durare a lungo.⁷

4. IL DECLINO

Invece il lento ma inesorabile declino dell'avvocato Luetgebrune inizia subito dopo l'ascesa al potere di Hitler nel 1933; possiamo forse presumere che un "avvocato politico" nel regime hitleriano avesse più poco da dire, specie dopo che i suoi antichi clienti e sodali avevano preso il potere⁸, ma possiamo anche presumere che il vecchio avvocato penalista non si trovasse del tutto a suo agio in una situazione di "normalizzazione" forzata, attraverso la progressiva eliminazione di tutte le forze politiche di opposizione, anche potenziali, comprese quelle che in qualche modo avevano fiancheggiato all'inizio il partito nazionalsocialista, e che, di fronte ad una legislazione a carattere eccezionale, l'antico penalista, che aveva invocato, nel processo Rathenau la illegittimità costituzionale della "Legge per la difesa della Repubblica", in quanto distoglieva gli imputati dal giudice naturale ed aveva carattere di retroattività, non condividesse più del tutto "l'ideologia giuridica" del nuovo regime. Più probabilmente forse gli nocque la consuetudine professionale (e l'amicizia) con Röhm ed il fatto che sapesse ormai di Hitler troppi segreti o, quantomeno, circostanze inopportune. Fu arrestato subito dopo i fatti del 30 giugno 1934.

⁶ La qual cosa pare gli sia stata rimproverata dalla autorità di occupazione militare americana.

⁷ Von Salomon ricorda ne "Il questionario", la particolare abilità di Luetgebrune in sede di "controinterrogatorio" dei testimoni: fu particolarmente brillante ed efficace nel processo Rathenau, nel processo per la rivolta dei contadini ed in un procedimento a carico dello stesso von Salomon, che era stato accusato di tentato omicidio nei confronti di un suo vecchio compagno di militanza politica, considerato, a torto o a ragione, un delatore e confidente di polizia.

⁸ Ed ovviamente, allora, il dittatore non aveva più bisogno di avvocati difensori!

5. LA CADUTA

Fu rilasciato circa un anno dopo. Von Salomon (suo antico cliente, in più occasioni) seppe per caso che si trovava a Berlino ed andò a trovarlo: ormai la caduta di Luetgebrune era senza speranza. «Mi aprì egli stesso. Mi spaventai, davanti a me stava un vecchio con gli occhi umidi che avevano molto pianto. Sembrava che lo avessero fatto girare dentro una gualchiera. Gli stesi la mano e gridai: "Dottore, non mi riconosce?" [...] Si appoggiò con le due mani sul tavolo per lasciarsi cadere sulla poltrona "Sono un uomo finito", disse, "sono assolutamente finito; essi mi hanno liquidato".»⁹ Von Salomon cercò di aiutare il suo vecchio avvocato ma senza esito e, d'altronde, egli stesso non era presso il regime più, se mai lo era stato, in odore di santità: troppo gli era di peso il fatto che il fratello Bruno fosse ormai un dirigente del KPD clandestino e l'amicizia con Harro Schulze-Boysen¹⁰ e di Bodo Uhse (che aveva militato nelle fila dei contadini ribelli dello Schleswig-Holstein), anch'egli divenuto uno dei capi del KPD. Sta di fatto che Luetgebrune tentò alcuni ultimi "colpi di coda": cercò di far avvicinare Hitler da Rudolf Hess, ma il dittatore liquidò la faccenda dicendo: «Che nessuno mi parli di Luetgebrune, quell'uomo mi ha taciuto per quattordici anni che Röhm era omosessuale!», cosa che, aggiunge von Salomon, era conosciuta da tutti.¹¹ Da ottimo penalista riuscì a dimostrare la mancanza di ogni suo collegamento con le presunte attività *putschiste* delle SA, in quanto come semplice consulente giuridico dell'organizzazione e di Röhm, che aveva anche difeso in svariati processi dovuti alla sua omosessualità, non avrebbe potuto avere alcun potere decisionale.¹² Cercò

⁹ E. VON SALOMON, *Io resto prussiano*, cit., 422.

¹⁰ H. SCHULZE-BOYSEN, che aveva fondato la rivista "Der Gegner" (L'avversario), andrà presto a far parte della organizzazione comunista clandestina di Harnack e Coppi. Fu uno degli organizzatori del *reseau* della Orchestra Rossa; venne giustiziato nel 1942.

¹¹ Tra l'altro Hitler avrebbe dovuto essere particolarmente grato a Luetgebrune, che lo aveva difeso in maniera molto abile dopo il fallito colpo di stato di Monaco; tanto è vero che il futuro dittatore venne condannato ad una pena detentiva relativamente breve ed in una confortevole prigione aveva potuto scrivere la sua *summa* politica, il famoso (ed infamato) *Mein Kampf* (libro, tra l'altro, moltissimo citato ma neppure, già allora, molto letto). Ma di questo non possiamo ritenere responsabile Luetgebrune!

¹² Secondo von Salomon poi tutti sapevano, dall'ultimo poliziotto ad Hitler, che le accuse a Rohm di tentativo di *putsch* e di intelligenza con potenze straniere erano del tutto inventate; tutti però finsero di credere ad esse, salvo, ma senza troppa convinzione, la Reichsweher, che protestò per l'assassinio contemporaneo del generale von Schleicher, ma forse solo per avere un *atout* da

(segue)

anche, *de iure condendo*, di impraticarsi nel labirinto del nuovo diritto germanico che il dittatore voleva inaugurare ed instaurare, un po’ come aveva fatto Napoleone per il *Code Civil*, ma quelle fantasie teutonico-nibelungiche riuscivano a Luetgebrune estranee ed ostiche: non riusciva a capacitarsi del perché si volessero stravolgere i principi del diritto romano per sostituirlo con un diritto diverso basato su concetti quale quello della purità razziale; il vecchio spirito giuridico weimariano si risvegliava in Luetgebrune che non riusciva a comprendere il perché il diritto non dovesse essere inteso come “dettame perenne”, ma invece valutato «come norma variabile, quale la razza (della quale ogni allevatore di polli sa ch’essa si trova mai al principio di un’evoluzione, ma solo alla fine)» ed inteso come «una cosa non definibile, né nello spazio né nel tempo»¹³; poi ancora peggio andò quando Luetgebrune dovette fare i conti con il diritto pratico – operativo del Terzo Reich: chiamava con disprezzo questo tipo di diritto, auspicato e voluto non solo dal dittatore ma, in particolare, da Himmler, “l’ordine delle uniformi”, riferendosi, pertanto, al diritto penale militare. Pareva a Luetgebrune, formatosi giuridicamente in età guglielmina, che sulla Germania fosse sceso un universale, compiuto, invadente ed invasivo codice penale militare, molto semplice, che consisteva essenzialmente nel regolare uno stato di necessità: lo stato di guerra o la preparazione alla guerra e che «dichiarava inequivocabilmente: “Questo e questo è permesso e ordinato, e questo e questo è vietato e in caso di infrazione sarà punito così e così e basta”. E per tutto il resto il diritto di guerra prevale sopra ogni altro diritto».¹⁴ È chiaro che per Luetgebrune questo non era diritto, ma legislazione militare d’eccezione o semplice *diktat*: però, se non voleva morire di fame e continuare a vivere come era abituato ai bei tempi dei processi politici (ed era chiaro che nello stato di eccezione non vi erano processi politici, ma solo atti amministrativi discrezionali) e se non voleva cessare del tutto la pregressa vita da maturo *dandy*, doveva fare qualcosa; i clienti, infatti, lo evitavano ormai come la peste. Con un ultimo sforzo Luetgebrune si ri-

gettare sul tappeto per ottenere tutti gli eventuali vantaggi possibili per l’esercito, durante le frenetiche trattative con il dittatore e con il partito al potere. Così almeno ritiene von Salomon in *Io resto prussiano*, cit., 421-422.

¹³ E. VON SALOMON, *Io Resto Prussiano*, Cit., 430.

¹⁴ E. VON SALOMON, *Io resto prussiano*, cit., 431.

solse a chiedere la riabilitazione dinanzi un giurì d'onore presso la Camera degli Avvocati.¹⁵ Le incolpazioni, riferisce von Salomon, erano allo stesso tempo "gravi e ridicole"; veniva tra l'altro accusato di aver difeso un ebreo e di aver preteso onorari eccessivi dai contadini da lui difesi durante la ribellione nello Schleswig-Holstein. Nessun capo di incolpazione toccava però la presunta partecipazione al putsch di Röhm.¹⁶ Sul punto onorari venne sentito a teste uno dei vecchi *leaders* della rivolta contadina, Hamkens, il quale dimostrò, conti alla mano, che Luetgebrune (che i contadini chiamavano il "loro buon dottore") era stato pagato meno della metà degli onorari ufficiali degli avvocati del Reich.¹⁷ Sulla difesa assunta a favore dell'ebreo dottor Krojanker, Luetgebrune si limiterà a far presente che si trattava di un socio di un circolo di gioco e di cui aveva difeso tutti i componenti; il presidente della Corte, non pago, volle risentire il teste Hamkens, al quale domandò se i contadini nel difendere la loro causa "certamente patriottica e nazionale" avrebbero scelto per avvocato una persona che "difendeva anche gli ebrei". La risposta fu secca e lapidaria: «[...] ma noi sapevamo che il nostro dottore non difende mai un cliente, lui difende il diritto!». Se la figura di Luetgebrune, per sua sventura, può essere stata anche macchiata dalla sciagurata frequentazione professionale con il sanguinario giurista Roland Freisler,¹⁸ (che talvolta nominò quale sostituto processuale), si deve osservare che la risposta del testimone Hamkens costituisce il miglior possibile elogio che possa essere stato fatto ad un avvocato penalista. Sia detto in onore della Camera degli Avvocati tedesca: Luetgebrune subì solo una non grave sanzione disciplinare e venne riabilitato. Però dopo di ciò di lui si perdono le tracce; von Salomon non ac-

¹⁵ E. VON SALOMON, *op. cit.*, 425 e ss.

¹⁶ Il periodo era quello delle Olimpiadi di Berlino nel 1936; con tutta probabilità il governo nazionalsocialista non voleva che il procedimento nei confronti di Luetgebrune potesse avere qualche ricaduta negativa all'estero, vista la numerosa presenza di giornalisti stranieri.

¹⁷ Von Salomon sorvola sul fatto che ciò avrebbe potuto portare ad un nuovo procedimento disciplinare nei confronti dell'avvocato.

¹⁸ Luetgebrune potrebbe rispondere che gli avvocati di un collegio difensivo vengono scelti dal cliente. Ad onor del vero si deve dire che allora Freisler era solo avvocato; solamente più tardi potrà dar libero sfogo alla propria vocazione e cioè quella di essere nello stesso tempo pubblico ministero, avvocato, giudice e boia (una sorta di "concentrazione assoluta" delle carriere). Chi sia di stomaco forte potrà esaminare le terribili ed allucinate *performances* di Freisler, filmate durante il processo per l'attentato del 20 luglio 1944, e che sono visibili anche su Internet. Anzi potrebbe essere una sorta di *test* per aspiranti alla carriera in magistratura: chi più resiste alla visione del filmato, meno dovrebbe essere considerato idoneo a tale ufficio.

cenna ad altro e l’avvocato di Hitler sembra svanito in una sorta di limbo; possiamo solo ipotizzare e, facendo le debite proporzioni, che, come Carl Schmitt, egli abbia voluto vivere, solo, in parte, in un paese che non era ormai più il suo.

6. NEL VENTRE DEL LEVIATANO

Vivevamo, allora, nell’uovo del Leviatano.

Ernst Junger

Dio era con noi, ma ci trovavamo anche meglio in compagnia del Diavolo.

Ernst von Salomon

Niente era illegale, perché non c’erano più leggi.

George Orwell

Il pubblico accusatore Robert Kempner chiede a Carl Schmitt nell’interrogatorio del 29 aprile 1947: «Quando ha rinnegato il diavolo?» e Schmitt risponde: «Nel 1936»,¹⁹ che è più o meno l’anno della irreversibile e definitiva caduta dell’avvocato Luetgebrune. La vicenda di Schmitt può forse apparire come tragedia e quella di Luetgebrune (che non sapremo mai se abbia davvero rinnegato il diavolo) può forse apparire come farsa; tuttavia entrambi, uno come attore tragico e l’altro come guitto, avevano alcune cose in comune. Entrambi avevano ritenuto di poter essere i “giuristi di un’epoca nuova”, di essere gli ascoltati “consiglieri giuridici” del Principe, dimentichi che, in uno stato totalitario, il Principe, ormai solo più tiranno o dittatore, vede nel diritto solo un inciampo (una cosa diabolica nel senso etimologico del termine) in quanto deve svincolarsi da ogni remora dello stato di diritto o, in ogni caso, dai diritti e ciò perché è la vivente transustanziazione del sano spirito giuridico del popolo o incarnazione visibile ed ipostasi incarnata dei principi del Partito. Come due intelligenti giuristi abbiano potuto pensare, anche solo per un attimo, di poter “giocare” con il tiranno, questo resta un mistero; si può solo ipotizzare che potessero pensare che anche uno stato totalitario o totalizzante avesse pur sempre bisogno del diritto, in quanto quel Leviatano artificiale aveva comunque necessità che gli venisse in-

¹⁹ H. QUARITSCH (a cura di), *Carl Schmitt. Risposte a Norimberga*, cit., 77.

fusa un'anima; ma questa creatura, invece, aveva solo bisogno di merce umana da inghiottire e da divorare, quasi come carburante vivo o mera massa biologica; questa illusione o, se vogliamo, errore di prospettiva invece di assolvere Schmitt e Luetgebrune rende ancora più pesante il loro scacco e, in definitiva, più grave la loro sconfitta. La parola del diritto, infatti, non può mai essere stravolta, modificata o inquinata, facendone mero strumento di propaganda e di terrore o di pressione politica.²⁰ L'errore di entrambi allora è stato quello di non essersi accorti (o di non essersi voluto accorgere) che la violenza che in qualche modo loro stessi a suo tempo avevano suscitato, l'uno con la giustificazione della repressione della "notte dei lunghi coltelli" (il Führer "crea" il diritto), l'altro con le sue violente ed intimidatorie arringhe politiche, ora, necessariamente, si rivolgeva proprio contro di loro, schiacciandoli.²¹

Al termine di queste brevi "vite parallele" di giuristi si dovrebbe ancora dire, e lo si dice con rammarico ed amarezza, che Schmitt era certamente a conoscenza degli orrori dei campi di sterminio: Si era incontrato più volte durante la guerra con Ernst Junger, a Parigi, a Berlino e a Kirchhorst e Dahlem; Junger sapeva di questi luoghi che definiva "scannatoi" o "regni dei Lemuri", governati da rozzi ed "infernali" guardiani e garzoni e ne parla diffusamente nei suoi diari,²² e non è pensabile che un uomo assolutamente corag-

²⁰ Sul linguaggio dello Stato totalitario e sullo stravolgimento delle parole, che qui diventano solo puro slogan e sono usate non per convincere, ma per colpire ed offendere o come eterodiretto mantra indottrinante, nonché sullo svanire, dissolversi e scomparire progressivo degli oppositori e dei diversi o dei popoli paria e delle vittime sacrificali, in tale sistema, prima attraverso leggi, atti amministrativi e burocratici e per consequenziale consuetudine, poi attraverso meccanismi tecnico-industriali, fino a diventare vero e proprio mero fumo umano (il riferimento è alla nota canzone di Francesco Guccini), sono debitore dell'amico David Cerri, che mi ha segnalato la fondamentale opera di Victor Klemperer, la "Lingua Tertii Imperii" (LTI) e i diari dello stesso, che coprono il periodo qui preso in esame (si veda: V. KLEMPERER, *La Lingua del Terzo Reich*, Giuntina, Firenze, 2008, nonché, ID., *Testimoniare fino all'ultimo*, Mondadori, Milano, 2000). La terribile situazione in cui Klemperer si trovava gettato, era, anche da un punto di vista psicologico, ulteriormente intollerabile: egli era infatti un ebreo nello stesso tempo profondo studioso ed ammiratore della cultura tedesca e si sentiva "tedesco" nell'intimo; le persecuzioni di cui fu oggetto gli riuscirono, pertanto, ancor più gravose. La moglie di Klemperer era ariana: se egli poté sopravvivere in condizioni, a dir poco, inumane, il merito va anche a lei. Per converso, la moglie di von Salomon era ebrea e per ciò lo scrittore ebbe a subire situazioni, per usare un eufemismo, estremamente spiacevoli. Fa invero specie leggere che la moglie di von Salomon venne arrestata col marito dalle autorità americane di occupazione: all'ufficiale che la interrogava rispose comunque orgogliosamente: "Sir, I am Jewish!". La storia delle due donne è emblematica per quanto riguarda la situazione dei rapporti familiari durante il Terzo Reich.

²¹ Parafraza qui "l'elogio funebre" che von Salomon fa del suo vecchio amico Plaas, "morto per aver cercato di salvare delle vite, anziché di distruggerle", come invero era avvenuto durante i tempi di comune militanza politica, nel periodo weimariano.

²² L. JÜNGER, *Irradiazioni*, Guanda, Parma, 1995, 117 e 435.

gioso e franco come Junger, non parlasse di queste cose con l'amico: ma sulla questione, anche, in specie, dopo la guerra Schmitt mantenne un "clamoroso silenzio". Luetgebrune ci appare invece come un uomo che ha inutilmente sperperato l'ingegno di cui disponeva, indubbiamente, spendendolo in cause perdute e nel tentativo di rimanere un giurista in uno Stato che aveva solo bisogno di sicofanti e delatori o, nel migliore dei casi, di zelatori; da ciò emerge una figura in un ambiguo, triste e malinconico rilievo: un giurista, ormai un "avvocato di fumo", che ha prenotato un viaggio nel nulla, direbbe forse Karl Radek, o meglio ancora un viaggiatore con la valigia vuota.²³ E se poi qualcuno volesse azzardare paragoni di qualche sorta sulla nostra storia attuale e recente con la situazione della Repubblica di Weimar (gli anni dorati e i *roaring twenties* dell'avvocato Luetgebrune!), questa, direbbe Kipling, è un'altra storia; tuttavia non meno interessante e, magari, non meno pericolosa.²⁴

²³ *La valise vide* è il titolo di un racconto di Piere Drieu La Rochelle; Jean Paul Sartre l'usò proprio per definire lo scrittore, giudicato come il prototipo del "nichilista perfetto".

²⁴ Sarebbe di interesse lo studio delle applicazioni del metodo klempereriano al linguaggio dei giuristi dell'epoca (e non solo) ed anche la valutazione del se ed in quale misura le teorie sociolinguistiche dell'autore siano applicabili ad un'epoca, quale la attuale, di democrazia eterodiretta e di compiuto dominio di una tecno-burocrazia al servizio di una oligarchia finanziaria e mediatica, supportata dalla "perfezione della tecnica", anche a livello di "persuasione occulta".